

Missione in Antartide a caccia di influenza aviaria



Si è svolta fra ottobre e novembre una storica missione dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie (IZSVe) fra i ghiacci dell'Antartide alla ricerca dell'[influenza aviaria](#), con l'obiettivo di **verificare la presenza del virus H5N1 fra le popolazioni di pinguini** e contrastare questa minaccia globale anche nelle aree più remote del pianeta.

La missione è stata promossa su iniziativa dell'[Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile \(ENEA\)](#), l'ente che si occupa della programmazione operativa e della gestione tecnico-logistica delle attività di ricerca italiane nel continente antartico. L'ENEA ha richiesto all'IZSVe di verificare l'eventuale presenza del virus fra le colonie di pinguini situate nel raggio operativo della **Stazione "Mario Zucchelli"**, una delle **due basi italiane in Antartide**, al fine di dotare il personale di istruzioni operative e dispositivi di sicurezza mirati alla riduzione del rischio zoonotico da H5N1.

A volare tra i ghiacci sono stati **Francesco Bonfante e Alessio Bortolami**, virologi veterinari della [SCS6 – Virologia speciale e sperimentazione](#), che una volta concluso l'indispensabile addestramento, sono partiti per una missione assolutamente unica, cogliendo questa occasione per meglio comprendere le dinamiche di diffusione dell'influenza aviaria nel continente antartico.

Nel 2022 l'influenza aviaria si è spinta per la prima volta

fino alle coste più meridionali del Sudamerica dove ha causato episodi di mortalità di massa in numerose specie di uccelli, oltre a decimare intere colonie di leoni ed elefanti marini. Il virus H5N1 è stato ritrovato in pinguini della Georgia del Sud, un gruppo di isole prossime al continente antartico, e nel febbraio 2024 è entrato definitivamente nel continente antartico, nelle vicinanze della stazione di ricerca argentina Primavera Base.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: IZS Venezia

**Rapporto Interagenzia ECDC-
EFSA sulle indagini e
gestione coordinate One
Health dei focolai causati
dai virus zoonotici
dell'influenza aviaria
nell'uomo e animali.**



È stato pubblicato il 29 Gennaio 2025 il Rapporto Interagenzia ECDC-EFSA sulle indagini e gestione coordinate One Health dei focolai causati dai virus zoonotici dell'influenza aviaria nell'uomo e animali.

In risposta alla richiesta della Commissione europea entrambe le agenzie hanno elaborato il documento di orientamento [*Coordinated One Health investigation and management of outbreaks in humans and animals caused by zoonotic avian influenza viruses.*](#)

Il documento prende in considerazione cinque diversi scenari nell'interfaccia uomo-animale-ambiente per le indagini sui focolai, inclusi un approccio generale alle indagini congiunte (sanità pubblica e veterinaria), le valutazioni congiunte dei rischi che dovrebbero informare i gestori dei rischi e l'adozione di potenziali misure di gestione.

Tre scenari sono innescati da sospette epidemie negli animali, tra cui quelle di specie elencate e non elencate (uccelli), animali da compagnia e uccelli/mammiferi selvatici. Gli altri due scenari sono avviati da un probabile caso umano o dal rilevamento del virus in acque reflue o campioni ambientali (ad esempio acque superficiali o altre fonti).

In ognuno dei cinque scenari vengono delineate le azioni che dovrebbero essere intraprese dalle diverse parti interessate per indagare sulla fonte dell'infezione e prevenire un'ulteriore trasmissione utilizzando un approccio One Health.

Tutti gli scenari richiedono un coordinamento intersettoriale e un approccio One Health. Sebbene la sequenza specifica delle azioni e le esigenze di comunicazione possano variare tra gli

scenari, vanno tuttavia assicurati i meccanismi di risposta generali per le indagini e la gestione delle epidemie.

Il rapporto identifica anche le eventuali criticità relative agli strumenti (ad esempio le piattaforme di comunicazione e condivisione dei dati), i punti chiave per lo scambio di informazioni tra i diversi settori, i fattori scatenanti per le valutazioni congiunte del rischio e le lacune nelle conoscenze esistenti per le quali devono ancora essere sviluppate linee guida o regolamenti.

Per far sì che le indagini e la gestione delle epidemie siano tempestive ed efficaci, la strategia One Health dovrebbe essere stabilita in tempo di pace con l'individuazione delle responsabilità, delle capacità dei servizi di sanità pubblica e veterinari e dei meccanismi di collaborazione.

Inoltre, per lo sviluppo e l'implementazione degli strumenti che garantiscono la preparazione per rispondere rapidamente ed efficacemente alle minacce dell'influenza aviaria zoonotica, devono essere garantiti risorse adeguate e supporto politico.

A cura di Maurizio Ferri

Spreco alimentare, in Italia cresce a 14 miliardi. Ecco il cibo che finisce di più nella spazzatura



Cresce ancora la quota di cibo che si butta nella spazzatura e scende sempre di più l'attenzione alle buone pratiche.

In totale, considerando tutta la filiera, lo spreco alimentare in Italia presenta un conto salato di 14,1 miliardi di euro per 4,5 milioni di tonnellate di prodotti sfiorando i 140 euro a testa l'anno (139,71) contro i 126 euro di un anno fa. A preoccupare è il segnale negativo che arriva dalle nostre case con un costo di 8,2 miliardi di euro sul totale del costo dello spreco di filiera.

Questa la fotografia scattata nel Rapporto 'Il caso Italia' 2025 dell'Osservatorio Waste Watcher International, elaborazione Ipsos/Università di Bologna, in vista della 12/a Giornata nazionale di prevenzione dello spreco alimentare, il 5 febbraio, fondata dalla campagna Spreco Zero. Giornata che lancia il countdown verso l'obiettivo Onu 2030 di dimezzare lo sperpero di cibo: "A quella data – spiega il direttore scientifico Waste Watcher e della Giornata, di cui è anche ideatore, Andrea Segrè – lo spreco si dovrà attestare a 369,7 grammi settimanali, e per fare questo dobbiamo tutti tagliare, ogni anno, da qui al 2029, circa 50 grammi di cibo a settimana a testa". Che tradotto in pratica significa un quarto di mela in meno nel bidone ogni settimana, o un quarto di bicchiere di latte in meno gettato negli scarichi, o una rosetta di pane in meno nell'umido.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ansa

Ci sono ancora milioni di specie di animali e piante che non conosciamo



Conosciamo [quasi 2 milioni](#) di [specie](#) di animali e piante, ma la comunità scientifica stima che ce ne siano molte di più, [almeno 8 milioni](#). E infatti ogni anno capita che ne vengano classificate di nuove, anche grazie alle spedizioni per

studiare la [biodiversità](#) e scoprire organismi ancora ignoti.

Per esempio in poco più di un mese, nell'estate del 2022, un gruppo di ricerca ha trovato [27 nuove specie](#) in una zona di foreste del Perù. È stato un risultato molto significativo, peraltro considerando che quattro sono mammiferi, la classe di animali che conosciamo di più. In mare le scoperte sono ancora più numerose, perché ci vivono molti più organismi e ci sono vaste porzioni di fondali mai esplorate: all'inizio dell'anno scorso due spedizioni al largo del Cile hanno scoperto circa [150 nuove specie](#) in due mesi.

La spedizione in Perù era stata organizzata da Conservation International, una ong statunitense che si propone di preservare dall'estinzione altre specie viventi. Dal 1991 porta avanti [brevi missioni scientifiche](#) in aree del pianeta che hanno una biodiversità ricca ma non abbastanza studiata. In più di trent'anni di spedizioni in foreste, fiumi e barriere coralline ha scoperto più di 1.400 specie

precedentemente sconosciute.

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: ilpost.it

“One Health”, salute e clima: cosa è cambiato e cosa cambierà



La nomina del nuovo Presidente Donald Trump in USA ha determinato un cambiamento profondo delle politiche americane su temi sensibili come salute, clima, immigrazione che impattano tutte sul tema *“One Health”*.

La Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2024 (UNFCCC COP 29) si è tenuta nel novembre 2024 a Baku, in Azerbaigian, ha avuto uno svolgimento complesso e ha registrato grandi differenze di intenti tra i Paesi partecipanti tanto che si è stato ad un passo di un clamoroso fallimento. I Paesi emergenti chiedevano aiuti per adottare tecnologie green, mentre i Paesi più sviluppati frenavano e alla fine per evitare il fallimento completo si è arrivati ad un mini accordo finanziario a supporto dei Paesi con siccità e con alti livelli di inquinamento. L'andamento ed i risultati della conferenza sono stati senza dubbio condizionati dall'attesa dell'esito delle elezioni americane di novembre

2024. Elezioni che hanno poi registrato la designazione di Donald Trump a Presidente USA con il pieno controllo della Camera dei Rappresentanti e del Senato, nonché della Corte Suprema e poi i primi atti ostili verso gli interventi e le misure adottate dalla precedente amministrazione per il contrasto del cambiamento climatico

Clima e ambiente: lo scenario in divenire Lo Stato di salute della natura e del clima è ormai allarmante e l'azione delle principali imprese globali, nonostante un positivo slancio, rimane al di sotto di quanto sarebbe necessaria per ripristinare lo stato di salute degli ecosistemi planetari.

È quanto emerge dal [Briefing](#) *"State of Nature and Climate 2025"*, redatto da *World Economic Forum (WEF)*, *Potsdam Institute of Climate Impact Research (PIK)* e *Carbon Disclosure Project (CDP)* e presentato il 21 gennaio 2025 nel corso di un [evento](#) dal titolo *"Nature e Clima: un bilancio globale"*, organizzato dal *Centre for Nature and Climate* del WEF, una piattaforma multi-stakeholder che si concentra sulla protezione del nostro ambiente e sulla promozione di pratiche sostenibili, a cui sono affiliate oltre 400 organizzazioni pubbliche e private, più di 150 fondazioni filantropiche e 5 Governi, la cui mission è realizzare la decarbonizzazione dell'industria in linea con il percorso di Parigi per il riscaldamento globale a 1,5 °C; la transizione dei sistemi nell'uso degli oceani e del suolo e la gestione delle risorse in termini di cibo, acqua e materiali.

Nel corso dell'evento, a cui hanno partecipato quali relatori il Direttore del PIK, Johan Rockström, la CEO del *Centre for Nature and Climate*, Gim Huay Neo e la CEO del CDP, Sherry Madera, si è sottolineato come la Terra stia perdendo resilienza. Già sei dei nove punti di svolta planetari sono già al di fuori dei limiti di sicurezza, lasciandoci sull'orlo di un declino irreversibile e che c'è necessità di un'azione più incisiva del settore privato nell'affrontare l'emergenza climatica e della natura.

Il briefing fornisce solide prove scientifiche che l'umanità sta mettendo la stabilità dell'intero Sistema Terra a rischio, mettendo a repentaglio lo sviluppo economico globale. I limiti del sistema planetario ([*Planetary Boundaries*](#)) si trovano nella "zona di rischio crescente".

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: quotidianosanita.it

Nuovo promettente anticorpo contro l'aviarria



Il trattamento a base di anticorpi altamente neutralizzanti MEDI8852 può proteggere i primati dalla malattia causata dal virus dell'influenza aviaria H5N1. Questo incoraggiante risultato emerge da uno studio, pubblicato sulla rivista Science, condotto

dagli scienziati dell'Università di Pittsburgh e del NIH Vaccine Research Center.

Il team, guidato da Douglas Reed, ha valutato l'efficacia di una terapia anticorpale nel prevenire l'infezione grave da H5N1. L'anticorpo ampiamente neutralizzante, spiegano gli esperti, riconosce una regione relativamente stabile del virus, e tende a non perdere efficacia rispetto agli anticorpi che prendono di mira le strutture più soggette a mutazioni. Questa caratteristica assicura che la protezione immunitaria sia durevole ed efficace anche in caso emergano varianti.

“Questo tipo di prevenzione – osserva Reed – può essere particolarmente utile nel controllo delle epidemie e nel contenimento della pandemia di influenza aviaria. Nell’ambito delle sperimentazioni, l’anticorpo ha funzionato magnificamente”. A gennaio 2025, riportano gli scienziati, è stato segnalato un caso di H5N1 negli Stati Uniti associato a decesso dell’ospite, ma l’Organizzazione mondiale della sanità conta 950 episodi a livello globale dal 1997, oltre la metà dei quali fatali. Il patogeno, aggiungono gli studiosi, si è diffuso dagli uccelli selvatici ai mammiferi in tutto il mondo, raggiungendo leoni marini in Sud America e visoni in Europa. Eppure, le strategie di prevenzione sono ancora piuttosto limitate.

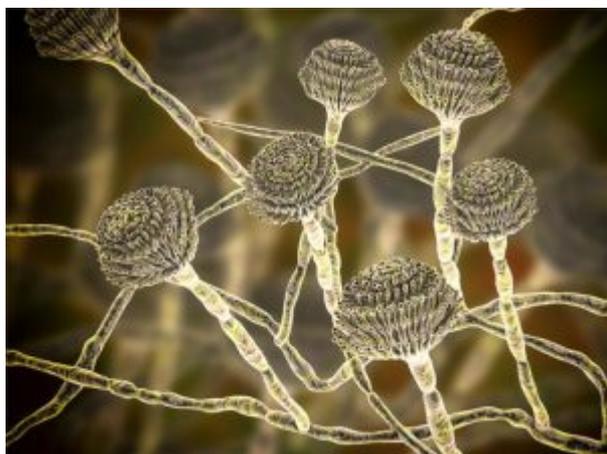
“Il nostro anticorpo – afferma Simon Barratt-Boyes, autore corrispondente dell’articolo – ha come bersaglio una regione che non varia tra i diversi virus influenzali, per cui protegge efficacemente l’organismo anche da nuovi ceppi. I primati in cui è stato testato MEDI8852 sono stati protetti contro malattia grave e morte in ogni scenario osservato e i livelli sierici sono rimasti sufficientemente stabili per 8-12 settimane dall’inoculazione”.

“Questa ricerca – concludono gli autori – getta le basi per lo sviluppo di contromisure mediche contro future pandemie del virus influenzale H5N1”.

Fonte: AGI

**One Health: le agenzie
dell’UE coalizzate per**

affrontare la resistenza ai fungicidi azolici nei funghi *Aspergillus*



Per la prima volta le cinque agenzie europee per la salute e l'ambiente – EFSA, ECDC, ECHA, AEA ed EMA^[1] – con il supporto del CCR, hanno analizzato congiuntamente come l'uso di sostanze azoliche (fuori dalla medicina umana) influisca sulla salute pubblica.

I farmaci azolici sono essenziali per trattare l'aspergillosi, una grave infezione causata dai funghi *Aspergillus*, che però stanno sviluppando una crescente resistenza ai trattamenti con azoli, rendendo gli interventi meno efficaci.

Le sostanze azoliche vengono largamente impiegate nei prodotti fitosanitari (i pesticidi) per contenere le malattie fungine in agricoltura e orticoltura; come farmaci veterinari per il trattamento delle infezioni fungine negli animali; come biocidi nei preservanti del legno; come prodotti chimici industriali (ad esempio intermedi e vernici) e nei cosmetici (ad esempio come attivi antiforfora).

Il rapporto congiunto mette in luce come il loro uso estensivo al di fuori della medicina umana, in particolare in agricoltura, contribuisca al rischio che l'*Aspergillus* sviluppi resistenza agli azoli. L'esposizione a certi ambienti in cui vengono utilizzati o sono presenti fungicidi azolici, come i rifiuti agricoli e orticoli e il legname fresco di taglio, potrebbe far aumentare il rischio di infezione da *Aspergillus* spp. resistente agli azoli.

I dati raccolti dai Paesi UE/SEE (2010-2021) e inclusi nel rapporto espongono in dettaglio l'uso dei fungicidi azolici in Europa: i prodotti fitosanitari costituiscono la maggior parte delle vendite registrate in tutti i settori

Ha dichiarato Bernhard Url, direttore esecutivo *ad interim* dell'EFSA: "L'uso di fungicidi azolici – in agricoltura e in altri settori al di fuori della medicina umana – con il loro impatto sulla resistenza agli antifungini evidenzia la necessità cruciale di bilanciare prassi efficaci con la tutela della salute e dell'ambiente. L'approccio *One Health* ci consente di riunire competenze diverse per affrontare questa sfida e salvaguardare la salute pubblica per le generazioni future".

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: EFSA

Influenza aviaria: le agenzie dell'Unione europea individuano le mutazioni del virus e analizzano le strategie di reazione



Pamela Rendi-Wagner, direttore dell'ECDC, ha dichiarato: “La diffusione globale ci impone di restare all’erta e di accertarci che l’Europa si trovi preparata a rispondere alla minaccia dell’influenza aviaria. L’ECDC collabora con gli Stati membri dell’UE/SEE perché siano pronti

a prevenire e contenere eventuali focolai infettivi futuri negli animali e nell’uomo. Per tutelare la salute pubblica in Europa è cruciale predisporre efficienti piani preventivi”.

“Nel 2024 i virus dell’influenza aviaria hanno ampliato la loro pervasività infettando specie fino allora indenni. Il nostro studio individua le principali mutazioni riferibili a un potenziale trasferimento all’uomo, che postulano individuazione e risposta tempestive. La collaborazione e la condivisione dei dati in tutto l’ambito dei soggetti coinvolti restano cruciali per affrontare situazioni emergenti”, ha dichiarato Bernhard Url, direttore esecutivo facente funzione dell’EFSA.

Gli esperti hanno elaborato un elenco esaustivo di mutazioni genetiche dal quale emergono 34 mutazioni che potrebbero aumentare il potenziale trasferimento all’uomo dei virus dell’influenza aviaria. Usando l’analisi molecolare e la sorveglianza genomica, i laboratori di salute pubblica e animale potranno avvalersi dell’elenco delle mutazioni – da aggiornare continuamente – per monitorare l’emergere di ceppi potenzialmente trasmissibili all’uomo.

Il parere scientifico individua anche come l’adattamento dei virus dell’aviaria ai mammiferi possa essere influenzato da fattori quali le mutazioni genetiche, la mescolanza di materiale genetico tra i virus e l’interazione con la risposta immunitaria dell’ospite, oltre a fattori estrinseci che possono accrescere la possibilità di trasmissione all’uomo

quali le attività umane e i cambiamenti ambientali che aumentano i contatti tra fauna selvatica, pollame, bestiame ed esseri umani. Allevamenti ad alta densità, pratiche di biosicurezza carenti, deforestazione, urbanizzazione e commercio globale amplificano il rischio di salto di specie dagli animali all'uomo.

[Leggi l'articolo completo](#)

Fonte: EFSA

Rischio zoonosi in canili, colonie e oasi feline. Puntare su monitoraggio, formazione e comunicazione



Le strutture di ricovero per **cani e gatti** rappresentano una realtà di grande importanza sanitaria e sociale, che hanno l'obiettivo di garantire la [salute](#) e il [benessere degli animali](#) durante la loro permanenza. Tuttavia, l'elevato

turnover di animali di età, razza e origine diversi, affollati in poco spazio, e la frequente presenza di personale volontario spesso non adeguatamente formato, rendono queste strutture ad alto **rischio igienico-sanitario** non solo per gli animali ma potenzialmente anche per l'uomo.

Ricercatrici dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle

Venezie (IZSve) hanno condotto uno studio sulla prevalenza di alcune zoonosi note, potenziali ed emergenti in rifugi per cani e gatti nel Nord-Est, al fine di raccogliere informazioni utili all'implementazione di misure di prevenzione e controllo della diffusione delle infezioni e ridurre il rischio di zoonosi per gli operatori. I risultati sono stati ottenuti nell'ambito del progetto di ricerca [RC 12/19](#) e pubblicati su [Frontiers in Veterinary Science](#).

Leggi l'articolo

Fonte: IZS Venezie

Un nuovo metodo per rilevare la Peste Suina Africana



Uno studio realizzato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo (IZSAM) dimostra la validità del succo di **carne di maiale** come materiale diagnostico per **individuare il virus** responsabile della **Peste Suina Africana (PSA)**.

La Peste Suina Africana (PSA), innocua per la salute dell'uomo, è una malattia virale altamente contagiosa e con un elevato tasso di mortalità che colpisce **suini domestici e selvatici**, comportando gravi **danni economici** agli allevamenti. Il virus si trasmette sia per contatto diretto tra animali infetti, sia per trasmissione indiretta, come il consumo di cibo e acqua contaminati. Tra i segni clinici più gravi della patologia si riscontrano febbre alta, anoressia, letargia,

fino alla morte dell'animale.

Dal 2007, un'epidemia del genotipo 2 di African Swine Fever Virus (ASFV), appartenente alla famiglia *Asfarviridae* e altamente aggressivo, si è diffusa rapidamente dalla Georgia fino ad arrivare in Europa, in Asia e nelle isole Caraibiche, rendendo necessario lo studio di **nuove strategie per il contenimento della malattia**, a partire dalla disponibilità di **metodi rapidi ed efficaci per l'individuazione del virus**. Con questo obiettivo, i ricercatori IZSAM hanno impiegato la real-time PCR (rt-PCR, metodo tradizionalmente usato per amplificare e rilevare il genoma dei microrganismi in campioni biologici), applicandola ai succhi di carne.

Il succo di carne può essere utilizzato per il rilevamento di numerosi agenti patogeni virali, protozoari e batterici dei suini. Viene spesso scambiato per sangue, ma il colore rosso del succo di carne è dovuto alla mioglobina, non all'emoglobina. Oltre alla mioglobina, il succo di carne contiene acqua, enzimi glicolitici, aminoacidi e numerose vitamine idrosolubili. A seconda del muscolo o della parte anatomica da cui proviene, possono essere presenti anche tracce di sangue contaminante. Il succo di carne si genera a seguito della trasudazione passiva, un fenomeno complesso non completamente compreso.

Il metodo oggi più utilizzato per la conferma in laboratorio della **PSA** prevede l'analisi di campioni di sangue, di siero o di organi, spesso difficili da reperire. Lo **studio condotto dall'IZSAM**, in collaborazione con la **Facoltà di Medicina Veterinaria** e l'**Institute for Diagnosis and Animal Health**, entrambi in **Romania**, pubblicato dalla rivista scientifica **Journal of Virological Methods**, propone invece l'uso del succo di carne come alternativa per il rilevamento del virus.

Il succo era già stato utilizzato in passato per rilevare la presenza di altre malattie, come la Peste Suina Classica e

l'Afta Epizootica. “Basandoci su studi precedenti – dice **Marta Cresci**, ricercatrice dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Teramo, prima autrice del lavoro scientifico – siamo riusciti a dimostrare come il DNA di ASFV, se presente, sia facilmente individuabile nei succhi di carne dei suini, rendendo possibile la rilevazione del virus anche nei casi in cui campioni di organi o sangue non siano disponibili.”

[Leggi l'articolo](#)

Fonte: IZS Teramo